

REFERENDUM dell'8 e 9 Giugno

Shlein = pasticciona – confusionaria – incompetente – in preda a confusione mentale e delirio di potenza –

Landini = qualunquista prima ancora di populista – arruffone – persegue l'isolamento della CGIL dal resto del Movimento Sindacale perché ha in testa la leadership del qualunquismo di sinistra alle prossime elezioni politiche dove gli altri sindacati non potrebbero seguirlo.

Fratoianni/Bonelli = duo monnezza, mai proposto qualcosa che sappia di ecologico, la lotta agli inceneritori fa la fortuna delle amministrazioni verdi delle capitali europee – mai proposto qualcosa che sia di sinistra nella accezione europea – il loro voto è permanentemente in sintonia con la estrema destra europea.

Le loro bandiere SS - Salis e il decaduto Sumahoro.

Sul Referendum c'è chi ha mentito spudoratamente, spergiurando sul raggiungimento del quorum per salvaguardare diritti degli immigrati, allontanare lo spettro della precarietà, sconfiggere il ritorno alla brutalità dei licenziamenti senza causa e della miseria dell'indennizzo previsto dal Job Act.

Il tutto condito da una guerra fittizia alla Meloni e al suo governo, mentre in realtà si trattava di un regolamento dei conti tutto interno alla sinistra, perché i provvedimenti sul lavoro oggetto dei referendum, non erano appannaggio dei governi di destra, bensì dei governi di sinistra di cui facevano parte tutti coloro che erano in prima fila nel referendum come altrettanto lo erano stati al momento del varo delle leggi. Tant'è che vari esponenti del PD si erano pubblicamente dissociati a partire dallo stesso Gentiloni o dal Presidente del Partito Bonaccini.

Ma anche questo regolamento dei conti interno è fallito e allora si sposta il tiro evocando le prossime elezioni, neanche anticipate, perché questo referendum non solo non ha scalfito la esistenza di questo governo, ma paradossalmente lo ha rafforzato senza che Meloni&Co. abbiano dovuto faticare più di tanto, perché è bastato loro astenersi dal partecipare ad una competizione che non li riguardava.

Allo stesso tempo da parte del Segretario della CGIL si è assistito ad una operazione unica nella storia del movimento operaio e sindacale. Per difendere ed estendere conquiste del mondo del lavoro, invece di trovare la sintesi che potesse unificare quel mondo, è stato innalzato un muro nei confronti della CISL e di chiunque non fosse totalmente appiattito e succube della propaganda falsa per quando riguardava l'esito del voto referendario e non veritiera sulla radicalità dello scontro contro il governo Meloni, sostanzialmente estraneo al varo di quei provvedimenti.

La presenza del duo Monnezza serviva solamente a esternare la vera natura dell'operazione tutta basata sulla politica del campo largo da contrapporsi alla coalizione del centro-destra.

Ma il vero tocco di magia è stata la presenza continua e quasi asfissiante della componente politica essenziale per questa operazione, i 5S di Conte che hanno cercato per tutto il tempo della campagna di apparire come i più radicali antagonisti sia alle leggi da abrogare che all'attuale governo in carica, ma mai che sia capitata l'occasione per far riflettere sul come mai i due partiti al governo insieme non abbiano provveduto a risolvere per via legislativa ciò che ora si affannavano a risolvere in modo raffazzonato e disorganico per via referendaria.

REFERENDUM dell'8 e 9 Giugno

Tutti gli equivoci prima del voto e tutti gli inganni dopo il voto

E' indubbio che il protagonista assoluto del Referendum è stato il Segretario della CGIL Maurizio Landini e che la Shlein Segretaria del PD ha recitato la parte della comprimaria. Una sorta di cinghia di trasmissione alla rovescia tra partito e sindacato.

Il segretario della CGIL, abile protagonista nei Talkshow, quanto specializzato in clamorose sconfitte sindacali, ha inanellato l'ennesima defaillance non raggiungendo il quorum in nessuno dei quesiti proposti al vaglio del corpo elettorale, ma soprattutto prendendo in giro i suoi stessi iscritti prima ancora che elettori, spacciando la campagna referendaria come una grande lotta contro la destra, mentre in realtà era un tardivo regolamento di conti interno alla sinistra, invocando la sconfessione popolare di leggi fatte da un precedente governo del centro sinistra, per capirci quello del governo Renzi di circa un decennio fa.

La Presidente del Consiglio Meloni, incredula per tanta grazia ricevuta, non ha dovuto far altro che assistere a questa messa in scena, da cui non è stata minimamente scalfita, caso mai ne è uscita addirittura rafforzata.

Come se questo passo falso non bastasse ad acuire la lacerazione nel mondo del lavoro, è intervenuta la segretaria del PD, notoriamente a digiuno di politica economica, del lavoro, delle relazioni sindacali e di qualsiasi altra cosa che non fosse aborto, utero in affitto e diritti della comunità lgbtqi+, collocando prima se stessa in modo inusuale e irrituale con la firma sulla richiesta di referendum a titolo personale e poi tutto il PD in prima linea sancendo la collocazione in campi opposti della CGIL rispetto alla CISL, ribaltando così tutta la tradizione della sinistra progressista, sempre tesa a ricomporre l'unità delle varie componenti sindacali, accettando in campo aperto la battaglia considerata dagli analisti e sondaggisti persa in partenza, non solo e non tanto per i consensi e le implicazioni politiche negative, quanto perché si sarebbe rivelato un appello inascoltato dall'elettorato al punto da inficiarne l'esito per mancato raggiungimento del quorum utile a produrre effetti.

Il non aver capito che non era quello il terreno più favorevole per lo scontro e di certo non era il referendum lo strumento più adatto per quel tipo di battaglia politica, prima ancora che sindacale, ha certificato l'inadeguatezza dei protagonisti e la certezza della sconfitta dagli esiti disastrosi.

Purtroppo però la tragicomica rappresentazione di questi due personaggi non era ancora terminata. Si sono dovute attendere le dichiarazioni successive al risultato elettorale per apprendere che in realtà non si era trattato di una sconfitta avendo ottenuto più voti della destra alle elezioni politiche, come se il solo esercitare il diritto di voto qualificasse l'orientamento politico, ignorando pertanto che un buon 20% aveva votato contro l'indicazione di Landini e Shlein e soprattutto dimostrando la confusione mentale che si era appropriata di chi pensava di parametrare il voto politico con quello referendario.

Ma con questo tipo di ragionamento si mandava allo stesso tempo a farsi fottere tutta la campagna basata sulla drammaticità delle conseguenze per i diritti dei lavoratori (giusta causa per i licenziamenti – irrisorietà della liquidazione – precarizzazione dei rapporti di lavoro).

Tutto il cataclisma che era stato paventato in caso di sconfitta sul piano della tenuta dei diritti dei lavoratori passava in secondo ordine. Ora primeggiavano le dichiarazioni per cui il vero obiettivo non erano i diritti, ma la sconfitta della Meloni.

E così dopo gli equivoci si disvelava l'inganno, i diritti in realtà non sono mai stati in discussione, ma surrettiziamente si sarebbe operato per dare una spallata al governo Meloni e per questa opzione, dimostratasi inesistente nei fatti, nessuno oggi si sogna di chiedere le dimissioni del governo a seguito dei risultati referendari.

Il mondo che una volta si sarebbe definito di sinistra avrebbe fatto carte false per tenere unito il mondo sindacale e del lavoro, che invece ne esce sconsigliato fino al punto che la stessa Meloni preso atto della rottura inequivocabile e per di più sancita da un voto popolare, è passata all'incasso proponendo all'ex segretario CISL Sbarra di entrare a far parte del governo con l'incarico di sottosegretario al Sud.

Si può gridare allo scandalo e al tradimento peggiorando ulteriormente la situazione, fatto sta che Landini ha portato a compimento il suo capolavoro iniziato ai tempi dei referendum della FIOM contro Marchionne, in cui è uscito con le ossa rotte in fabbriche in cui aveva la maggioranza assoluta degli iscritti e dei delegati, Grugliasco, Mirafiori, Cassino, Melfi, Pomigliano d'Arco, Termini Imerese tentando poi vanamente di spostare la battaglia sul piano giuridico e mediatico. Ma da allora è stata sempre esclusa dalle trattative unitarie e dalla firma dei contratti. Ha proseguito con le indizioni di scioperi generali in solitaria e infine con la

recente mancata firma sul rinnovo dei contratti del pubblico impiego, e anche qui la CISL ha trovato la forza per far risultare irrilevante la firma della CGIL, ed infine ha favorito fino al compimento definitivo, la collocazione di un pezzo importantissimo del sindacalismo italiano sul versante opposto a quello delle sinistre.

Anche questa battaglia contro la destra e contro la Meloni? Assolutamente no, visto che le attribuisce un credito inimmaginabile fino a poco tempo fa nel mondo del lavoro. E' un fatto storico le cui conseguenze si dispiegheranno nell'immediato e nel prossimo futuro, perché anche questa operazione è rivolta a cancellare lunghissimi anni di paziente lavoro iniziato con Di Vittorio, proseguito con Lama e Trentin fino ad Epifani volta far crescere e salvaguardare l'Unità Sindacale per il valore che rappresenta prima ancora che per gli effetti pratici che produce.

Anche questa è una battaglia condotta contro la Storia della CGIL e non come ingannevolmente si vuol far credere contro la destra al potere.

E i 5S in tutto questo? Come al solito svolgono il ruolo di ignare e inconsapevoli comparse qualunque in un processo da cui, non solo sono estranei per collocazione, ma anche per ignoranza storica e politica, in questo molto più affini di quanto si possa immaginare a Landini che si vantava di non aver avuto mai tessere di partito in tasca. D'altra parte i 5S hanno governato con la Lega in perfetta armonia e tutt'ora ne condividono posizioni e obiettivi in politica estera e nelle decisioni in ambito comunitario nel parlamento dell'UE.

Marco Faregna